

IV - Rancori nati dalla gestione Sparacio – Settineri

BOEMI 25 LUGLIO 2003

10 - 1755 Procuratore- Sparacio. Anche su Sparacio si sostiene che tutta la vicenda Sparacio sia alla fin fine utilizzata per attaccare la Distrettuale reggina con una serie di passaggi...

Boemi S.- E per dividerla.

Procuratore- Ora, io ... Visto che lei l'ha vissuta direttamente questa vicenda...

Boemi S.- Sì, questa sì, è più vicina.

Procuratore... perché lei era l'Aggiunto Distrettuale, vorrei che lei mi desse la sua ricostruzione, e poi andiamo a verificare i singoli passaggi.

Boemi S. – Sì. A questa domanda posso rispondere forse con più proprietà, perché soltanto ieri, signor Procuratore, l'ho ricostruita in Catania nel procedimento che riguarda alcuni Magistrati messinesi. Sparacio decide di collaborare nel 1994, la sua collaborazione è subito nota negli ambienti giudiziari messinesi e reggini, Sparacio era considerato l'uomo di spicco della mafia messinese perché, secondo le conoscenze del tempo, era addirittura il rappresentante di Cosa Nostra in una città da sempre definita «Babba», ma che così non è, e comunque era, diciamo, il nome più noto tra i malavitosi di Messina.

Questo lo dico per capire quanto interesse ci fosse da parte della Magistratura messinese ed, eventualmente, reggina, di poterlo sentire sulle tematiche che ci interessavano.

11 - 1755 I rapporti tra Reggio e Messina in quel momento, come ho detto ieri, erano difficili, perché noi avevamo purtroppo fatto delle richieste cautelari su alcuni Magistrati di Messina; io ero stato denunciato l'autorità catanese per avere indebitamente fatto delle richieste ad un collaboratore che adesso apprendo ha dichiarato il falso nei miei confronti, e tutto questo secondo quello che ha detto in aula l'avvocato Colonna, era strumentale ad impedirmi... diciamo era strumentale nel senso che si cercava di allontanarmi dalla trattazione dell'art. 11, ma non è questo che interessa; diciamo, i rapporti con Messina, non erano dei più semplici. Io allora decisi, da reggente l'ufficio in realtà, e comunque da responsabile della Distrettuale, e che bisognava concordare con Messina, diciamo, i tempi di questa collaborazione.

12 - 1756 Noi lo ascoltammo lo Sparacio quando Messina si rese disponibile, lo ascoltammo io e Mollace per i procedimenti che avevamo in corso, era un mafioso di un certo livello e, diciamo, per noi poteva essere utile per quattro, cinque procedimenti. Quando nasce il caso Sparacio? Naturalmente, ripeto, in questa prima fase tutti concordavano, la Procura di Messina, la Procura di Reggio, la Procura Nazionale sull'importanza del personaggio e, quindi, sull'importanza di raccogliere nel modo dovuto le sue dichiarazioni. Cosa penso io di Sparacio come persona? Sicuramente, io l'ho conosciuto, mi sembrò una persona estremamente vigile, intelligente, probabilmente scaltra, in grado veramente di ricostruire vicende criminali di un certo rilievo. E andiamo al caso vero e proprio, che non è il caso Sparacio Signor Procuratore, ma io lo definirei il caso Setti Neri. Setti Neri Vincenzo è la suocera di Sparacio che aveva chiesto di restare a Messina dove aveva i suoi interessi insieme con il suo convivente. Nel 1996, aprile 6, avvocato Conti era un avvocato che aveva rapporti costanti con la Distrettuale di Reggio, perché difendeva altri collaboratori, ci fece presente che alla Setti Neri erano stati fatti atti intimidatori e che intendeva entrare nel programma di protezione del genero. Ci fu naturalmente una richiesta di chiarimenti da parte mia e da parte del dott. Mollace, nel senso che chiedemmo il perché di questa richiesta inoltrata a noi, essendo noi soltanto indirettamente interessati al programma di protezione di Sparacio, o comunque non eravamo stati noi a proporre lo Sparacio per il programma di protezione. Noi intervenivamo ex art. 11. Ci venne detto, da parte dell'avvocato, che avrebbe inoltrato una istanza perché a Messina c'erano un po' le porte chiuse, perché una parte della distrettuale non

vedeva di buon occhio lo Sparacio stesso. Dinanzi a quello che si prospettava un ennesima patata bollente per noi, comunque un problema per noi della distrettuale reggina, io presi contatti con il procuratore nazionale Siclari, esposi il caso, concordammo entrambi che se i fatti venivano lamentati, di tipo intimidatorio erano stati denunciati regolarmente, avevano una loro valenza, uno di questi, addirittura, risaliva al giorno prima dell'intervento dell'avvocato presso di noi, erano veritiere o comunque denunciate, io, come procuratore distrettuale di Reggio Calabria, avrei chiesto misure urgenti per portare via, diciamo, queste due persone da Messina, dove, a nostro modo di vedere, rischiavano la vita. Quindi la richiesta di estensione del programma di protezione effettuata nel maggio del 1996 è a mia firma e mi pare a firma del dr Mollace. Io vissi questa vicenda in prima persona, ricordo perfettamente i passaggi, ebbi contatti con l'avvocato, questo ho sempre detto a Catania sino ad ieri signor procuratore: Molti mesi dopo, invece, in base, alla diciamo, organizzazione interna del nostro ufficio che prevedeva che i magistrati che avevano attività di indagine con dei singoli collaboratori erano gli unici facultati a sottoporci le richieste di programma di protezione, quindi di programma di protezione autonomo, diciamo, mi venne formulata dal dr Mollace e mi pare di ricordare dal dr Cisterna, ma sicuramente dal Mollace, la opportunità, visto che la Setti Neri, si era decisa a collaborare, di fare questo... diciamo richiesta di programma autonomo. In quel di Catania, quindi, io dissi, qualche anno addietro, quando vengo sentito la prima volta, di questo programma io non mi posso assumere, diciamo, la paternità, per il semplice fatto che da un punto di vista organizzativo non competeva a me. Ho chiesto ai colleghi: "fatemi vedere le carte, dove può essere utile", mi indicarono i processi e lessi alcuni verbali. Dissi ai colleghi, non l'avessi mai fatto, quasi scherzosamente, che mi sembravano alcune dichiarazioni... erano... la Setti Neri ed in fondo una donna di altri tempi, era solita portare regalie ai magistrati messinesi, pesce ed altro, lasciamo stare. La gravità dei fatti, che affrontavamo noi in quel momento storico, io quasi con una battuta dissi: "mi sembra di basso profilo, non so se noi potremmo fare dei processi". Ma nell'autonomia che sempre regna... deve regnare nel rapporto tra il dirigente e i singoli sostituti, se questi mi dicono che loro ritengono invece utile quella collaborazione che non è ancora completa che nei primi momenti sembra già riscontrata, io inoltrai la richiesta di autonomo programma di protezione. Sono nato, dico questo, con Catania una serie di situazioni veramente tristi, *sono stato calunniato in tutte e due i sensi*. Perché nel contesto del mio ufficio ci fu la voce che disse: "Boemi ha fatto indagare Mollace a Catania dicendo che lui non avrebbe mai fatto quel programma di protezione". E poi, successivamente, quando tutto questo è stato chiarito, Boemi, secondo < il Dibattito >, come ho sostenuto ieri, che io ho sempre scisso i due momenti i due provvedimenti, assumendomi la mia completa paternità per averla vissuta personalmente ed anche drammaticamente quella scelta di mandare fuori da Messina quelle due persone in contrario avviso a Messina stessa, e la seconda fase perché probabilmente il giovane Salvatore Boemi di trenta anni addietro, un programma autonomo per quella donna non l'avrebbe fatto, però nel rispetto dei colleghi, invece, sottoscrisse quella richiesta. Ma ho spiegato anche ieri a Catania, attenzione, io ero ritenuto uno dei magistrati più rigidi nelle richieste di programma di protezione, e le mie non sono parole e storie! Perché tutto questo la Procura Nazionale lo ha sempre saputo. Noi siamo quelli che abbiamo chiesto non più di trenta programmi di protezione, mentre a livello nazionale eravamo già allora nell'ordine dei mille collaboratori. Questo ho voluto dire io. Probabilmente io ero troppo ristretto nella mia visione e i colleghi invece ritennero.. da tutto questo si è riuscito a trovare *argomento per cercare di dividerci al nostro interno*. (la divisione avviene per il pettegolezzo interno o per le notizie pubblicate dal Dibattito ?) Perché sono anni che è inserito e ... hanno cercato di inserire nel Mollace il convincimento e, veramente la mia deposizione... pr

13 - 1760 Procuratore :- "Hanno" chi ?

Boemi S. : - Purtroppo anche qualcuno del mio ufficio, perché io quello che so è quello che nasceva nelle riunioni del nostro ufficio. A Mollace, per esempio, alcuni colleghi dell'ufficio hanno detto: "Sì, noi siamo convinti che se Boemi non teneva quel comportamento, non diceva quelle cose, a te non ti potevano indagare.". Ma questo è il cavallo di battaglia anche de "Il Dibattito", perché "Il Dibattito" si vale di questa problematica, di questa vicenda a posteriori per dire: "Boemi questo è!

Tradisce anche i colleghi”. Prima li fa indagare, nel momento in cui sono divisi, diciamo 2001, questo è l’attacco iniziale che si svolge su il Dibattito nel maggio giugno del 2001, per poi dire : “Ha ritrattato perché si sono ricompattati”. Facendo credere all’eterno che prima eravamo divisi e poi ci siamo ricompattati, allora io mi precipito a Catania per ritrattare, come dice il dr Gangemi. Niente di più falso. Io ho avuto la opportunità... io non sarei mai andato a Catania perché avendo detto sempre la verità o quello che io ritengo essere la verità, non avevo motivo di andare a Catania la seconda volta. I due momenti si dovevano scindere. E’ facile scinderli, no? Invece fu Catania a sentire l’esigenza di sentirmi, ed io pretesi di essere sentito a Messina perché non avevo tempo di andare a Catania. In quel contesto spiegai ancora una volta ai colleghi che non mio dissociavo assolutamente dal Mollace, ma che avevamo vissuto la vicenda per come l’avevo narrata. Se poi la dialettica interna non deve esistere, se poi non si deve discutere, se poi ci si deve sempre appiattare, mi pare che tutto questo è fuorviante è fuor di luogo. Ecco, questo volevo dirvi.

Procuratore : - E’ chiaro. Allora... B

Boemi : - Questo è il contesto signor procuratore.

14 - 1761 Procuratore : - E’ il contesto generale. Tra l’altro ha risposto anche alle domande che le avrei dovuto fare in merito a questo discorso di questo equivoco che poi lei ha chiarito con il dr Mollace ?

Boemi : - Con il dr Mollace io mi sono chiarito sin dal primo momento; se mai c’è stata qualche battuta nel Mollace : “Mi hai fatto indagare”, ma con il sorriso sulle labbra, perché il dr Mollace sa perfettamente quali sono stati sempre i nostri rapporti. Io sono una persona, ripeto, che ha cento difetti, un carattere bruttissimo, però schietto! Diciamo pure solare. Io dissi subito al collega che cosa avevo detto, anche con un pizzico di ironia: “Avete visto? Alla fine ci stanno indagando... ci stanno indagando per avere fatto un programma di protezione ad una servetta che portava il pesce ai magistrati. Avevo ragione io a dirvi lasciamo stare ? “, ecco. Però in un contesto signor procuratore di dialogo interno tra colleghi che ad un certo punto non possono vedere sempre le cose nello stesso modo.

15 - 1761 Diciamo, i tentativi erano sempre all’esterno, c’era sempre qualcuno che andava dal Mollace, l’avvocato, il collega, non sta a me dire nomi, forse... gradirei non dirlo questo nome vada un episodio specifico, se lei me lo chiede io sono disposto anche...

Procuratore : - Certo.

Boemi :- *E bè , io da chi ho saputo di essere calunniato all’interno del mio ufficio ?* da uno dei miei più grandi amici nel contesto di questo ufficio, il dr Verzera, il quale un giorno mi disse nella stanza del procuratore, in una delle tante riunioni informali, si discuteva del caso Sparacio – Catania – Messina : “Il procuratore è convinto che il Mollace è indagato a seguito delle tue dichiarazioni”. Se il dr Catanese avesse conosciuto o avesse avuto quella misura che nel contesto specifico non ha avuto, anche quando convinto di una tale cosa, non l’avrebbe dovuta mai dire davanti ai sostituti. Ma questo appartiene ad una fase drammatica del nostro ufficio, che da granitico che era, con Gaeta procuratore o con reggente Boemi, ripeto, granitico al punto da sentirci dire che non trapelava niente all’interno di questo ufficio, in una seconda fase, e qui bisogna che ognuno si assuma le proprie responsabilità, per un fallimento totale di quest’ufficio, non si è ... gli episodi come quello che ho appena narrato, sono diventati non dico quotidiani, ma sono diventati numerosi.

Cisterna 25 luglio 2003

3 - 1809 Procuratore : – Una domanda, passiamo alla vicenda Sparacio.

Cisterna A.: - La vicenda Sparacio la conosco proprio... io ho visto Sparacio in vita mia una volta, una o due volte perché ha deposto in un procedimento ex art. 11 in Tribunale contro un collega di Messina, credo che il processo fosse nella fase dibattimentale; poi ho curato, ma per un episodio, perché in realtà io ho assistito all’interrogatorio della Setti Neri, Ne era la suocera di Sparacio.

Questo interrogatorio della Settineri, questo fascicolo, io questa cosa l'avevo anche evidenziata, una volta nme la chiesero i colleghi di Catania, questo procedimento benchè fosse di art. 11, non mi era stato assegnato in un primo momento, cioè io andato a Roma seppi che c'era l'interrogatorio della Settineri in corso di esecuzione, prossimo all'esecuzione, in una stanza della DNA da parte del collega Mollace che era anche lui a Roma, io per altri atti. Quando entrai, ricordo che si faceva l'interrogatorio nella stanza dell'allora collega Materia che era Sostituto alla DNA, mi disse: "Guarda c'è l'interrogatorio della signora Settineri, ti dispiace restare? E' una cosa delicata, non sappiamo, parla di Magistrati, meglio che siamo sempre in due", ho detto: "Sì, sì, resto" ; e mi ricordo che seguii questo interrogatorio della signora Settineri. Poi, dopo, al di là di questo interrogatorio io non ricordo neanche se ho mai avuto o se l'intestazione formale di questo fascicolo, io adesso non lo ricordo, perchè a Catania è stato accertato questo dato, però io ricordo il dato che questo fascicolo non era mio, non era anche intestato a me, ma era intestato al Dott. Boemi, se non sbaglio, e al Dott. Mollace, ho intestato dal Dott. Boemi al Dott. Mollace, che era una cosa che non era molto frequente insomma , gli art.11 aveva una competenza paritaria su questa...

Procuratore: - Quindi lei non ha avuto nessuna veste diretta all'interno di questa vicenda?

Cisterna A.: – No, posso aver firmato qualche atto, però sicuramente non programma di protezione, non mi sono occupato di queste questioni io.

Procuratore : – Questa vicenda, cioè la vicenda della collaborazione Sparacio, l'arresto poi del Dott. Lembo, il procedimento a Catania, anche dei Magistrati reggini vennero inquisiti per questa vicenda?

Cisterna A.: – Certo.

4 - 1811 **Procuratore :** –Ha avuto degli effetti all'interno dell'ufficio?

Cisterna A.: – Certo . Voglio dire, fu una cosa dirompente, nei rapporti con Boemi fu dirompente perchè il Procuratore Aggiunto Boemi fece questa dichiarazione che venne ripresa dagli organi di stampa e che io appresi dagli organi di stampa, secondo cui la richiesta di programma di protezione o un parere, non so cosa, era sotto confezionato dal Dott. Mollace e da me. Io non avevo neanche il fascicolo. Cioè, infatti gli dissi: scusa, ma questa cosa come gli è venuta in mente, dire una cosa del genere che non era vera. Poi so che lui, anche una volta presente io con il collega Mollace, lui disse che doveva andare a Catania per riprendere questo passo della sua deposizione perchè si era sbagliato,perchè non era nostro l'atto, cioè non era sicuramente mio, per certo, io proprio di questo processo non sapevo quasi niente, se non di questo atto singolo allora, di questo interrogatorio della Settineri a Roma. Quindi rimase sorpreso, ho detto, per quale motivo tirare in ballo, tra l'alto una situazione così difficile, un processo così delicato che riguardava Magistrati di Messina, di Reggio eccetera, Il Procuratore aveva avuto l'invito a comparire, l'aveva avuto il collega Mollace...

5 - 1811 io ricordo che questa cosa ha deteriorato non solo questa, ma questa cosa sicuramente ha deteriorato i rapporti, anche perchè uscì sulla stampa, mi chiedevano, insomma, gli avvocati, le cose... "Dottore, ma che è successo?"; ho detto: "guardi ..." . Procuratore- MI scusi se la interrompo.

Cisterna A.: - Prego.

Procuratore: - "Non solo questa".

Cisterna A.: - Non solo questa.

Procuratore: - Allora, vediamo di collocarla innanzitutto nel tempo, questa vicenda si colloca al...?

Cisterna A.: – Questa vicenda si colloca...io purtroppo per le date non...l'anno precisamente non lo ricordo.Dunque ...perchè art.11...noi li abbiamo conservati per poco tempo che è andato via il Procuratore, perché poi ce stata tutta una serie di denunce di colleghi di Messina, di cose, per cui ce ne siamo spogliati...mi Pare il 97...Procuratore- Con il nuovo codice gli art.11. vengono spostati,no?

Cisterna A.: - Con la riforma degli art.11...

Procuratore:- Con la riforma.

Cisterna A.:- La riforma credo sia del'98..

Procuratore – '98, quindi dal'99 in poi?

Cisterna A.:- 99. E quindi dal'98 ... 97.

Procuratore : - 97/98. Ecco, lei dice, questa vicenda deteriorò i rapporti all'interno dell'ufficio. Allora, anche altre vicende l'hanno...

Cisterna A.:- Anche altre vicende, certo.

Macrì

14 1893 Procuratore : - Per intenderci la vicenda del pentito Sparacio

Macrì : - La vicenda del pentito Sparacio, anche questa entra certo. Il processo viene trattato dalla Procura di Catania, anche questo per articolo 11 e in un certo momento vede indagati sia il dr Catanese che però per fatti relativi ad una sua iniziativa quando era alla Procura Generale di Messina, un suo provvedimento riguardante la Settineri.

Procuratore : - Riguardante?

Macrì : - Tale Settineri, suocera di Sparacio.

Procuratore : - Le chiedo scusa, forse sarà opportuno, che è una vicenda in cui noi... le nostre indagini, non siamo proprio dentro, non sappiamo nulla, se lei ci ricostruisce le fasi di

Macrì : - Adesso ci provo. Volevo chiudere questo punto però. E poi in qualche il qualche modo lambisce il dr Mollace perché le dichiarazioni di Sparacio e di altri collaboratori di giustizia messinese erano entrati a far parte delle indagini della Procura di Reggio ex art. 11 perché avevano ad oggetto i magistrati degli uffici giudiziari messinese. Quindi anche il dr Mollace venne indagato dalla Procura di Catania per abuso, pare, per abuso in atti di ufficio, ed avvenne... e precisamente per un parere che aveva sottoscritto nei confronti di un programma di misura urgente di protezione in favore di questa Settineri. Il parere era firmato da Mollace e controfirmato dal Procuratore Boemi.

Procuratore : - Mi scusi che c'entrava la Procura di Reggio Calabria?

Macrì : - Perché la Procura di Reggio Calabria si occupava di processi a carico di magistrati messinese, ex art. 11 ed in questi processi confluivano alcune dichiarazioni dei collaboratori di giustizia messinesi come Ferrara, Chiofalo e Sparacio...

Procuratore : - e far cui questa donna.

Macrì : - Anche questa donna sì, anche questa donna.

Procuratore : - Quindi per avere dato questo parere, controfirmato da Boemi, il dr Mollace venne indagato per abuso di ufficio. Il dr Boemi venne sentito come persona informata sui fatti e non ho mai visto il verbale, credo però il Dibattito l'abbia riportato per esteso, ebbe a dire che avrebbe messo una firma soltanto perché si fidava del contenuto del ...

Procuratore : - Diamo atto che abbiamo sostituito la cassetta c'è stata una brevissima interruzione ipochi minuti, sono le 16,31 – 33 . Prego dr Macrì.

Macrì : - Stavo dicendo che il dr Boemi fu sentita come persona informata sui fatti e disse, appunto, di avere messo quella firma però senza avere una conoscenza diretta di quel parere. Questo naturalmente creò un clima non certamente molto buono all'interno della Procura perché fu inteso dal collega Mollace come una sorta di deresponsabilizzazione. Successivamente il dr Boemi modificò questa dichiarazione ed ebbe a dire che in effetti, lui aveva invece condiviso completamente anche il contenuto dell'atto, e quindi se ne assumeva anche lui la responsabilità. La posizione del collega Mollace poi fu definita con decreto di archiviazione, così come con decreto di archiviazione fu definita la posizione del dr Catanese. Però certo quello non fu una cosa che aiutò molto nel clima generale.

Procuratore >:- Si sostiene ...

Mollace 23 novembre 2001

3 - 1918 I primi segnali dell'attacco alla DDA giunsero tra il '97 ed il '98 quasi in concomitanza con la reazione giudiziaria di magistrati messinesi e catanesi per le vicende legate a procedimenti ex articolo 11 cpp. Di questo aspetto apparentemente non connesso è mia intenzione riferire alla S.V. in momento diverso perché ritengo opportuno oggi concentrare l'attenzione sulla matrice originaria e cioè quella reggina di attacco alla DDA. E così è accaduto che nel mentre erano in corso processi "Olimpia", "valanidi" e altri che avevano interessato anche pezzi delle istituzioni in collusione con la ndrangheta, il periodico "il Dibattito" iniziò una offensiva che se da un lato originariamente non attaccava frontalmente me, il dott Pennini, il dott Cisterna, via via mirava a differenziare una presunta posizione dei dott Boemi rispetto al contesto della DDA. Collateralmente anche determinati segmenti della Polizia Giudiziaria che collaboravano con il dr Boemi venivano fatti oggetto di esaltazione, nel mentre altri investigatori e i loro vertici venivano attaccati. Non fu possibile subito individuare l'obiettivo finale di questa strategia, ma con il passare del tempo, anche a cagione dello svilupparsi di dialettiche interne all'ufficio che culminarono con un'inchiesta ministeriale, fu reso evidente che si determinare una conflittualità all'interno della DDA reggina. Su questo tema specifico ho lungamente riferito agli ispettori ministeriali, ma intendo segnalare alla S.V. due episodi di fondamentale importanza.

4 - 1919 Il primo è il seguente : non so attraverso quali vie, ma certo fu noto al gruppo del Dibattito che il dr Boemi, forse per cattivo ricordo o forse perché male interpretato, rese al PM di Catania dichiarazione assolutamente errata nei contenuti che determinò una indagine a mio carico per circa tre anni. Avverto subito la S.V. che in un secondo momento il dott. Boemi riconobbe l'erroneo ricordo. Ebbene tale vicenda si tentò più volte di strumentalizzarla nel tentativo di scatenare mie reazioni nei confronti del collega. Io non mi prestai al gioco così come non mi prestai al secondo tentativo relativo alla gestione del pentito Giacomo Lauro, tema questo al quale dedicherò più oltre la dovuta attenzione perché ancora oggi di attualità.